

**Il lutto**

L'addio al sismologo Boschi che frenò il Civis sotto le Torri

BIGNAMI, pagina IX

**Il lutto**Addio a Boschi  
che sentiva  
tremare le Torri

Scomparso a 76 anni, il sismologo criticò il Civis per il rischio vibrazioni. Domani i funerali in San Paolo Maggiore



Enzo Boschi durante una visita in Comune. I funerali domani, alle 14,30, nella Chiesa di San Paolo Maggiore

SILVIA BIGNAMI

Ottobre 2010, prime luci dell'alba. Due ricercatori dell'Ingv arrivano in una piazza Ravennana appena rischiarata dal mattino e piazzano cinque apparecchi laser attorno alla Garisenda, inquietando non poco gli insonni che sono lì a passeggio. «Che succede? Cadono le Torri?». Non cadono, ma solo se ne abbiamo cura. Così pensava Enzo Boschi, studioso e docente di fama internazionale, capo dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Proprio lui aveva spedito i suoi uomini ad auscultare i battiti della Garisenda in quell'alba carbonara. Una piccola vendetta, dopo che il suo allarme sul Civis – «Occhio, può far crollare le Torri», aveva detto quell'estate al commissario Anna Maria Cancellieri per fermare per sempre il filobus di Guazzaloca – era rimasto inascoltato dalla politica. Fu una delle sue ultime battaglie da numero uno dell'Ingv (che lasciò nel 2011) quella a protezione delle Torri bolognesi, per liberarle da bus e vibrazioni. Enzo Boschi è morto ieri, a 76 anni – ne avrebbe compiuti 77 a

febbraio – nella sua casa a Bologna, dove saranno celebrati i funerali, domani alle 14,30 nella chiesa di San Paolo Maggiore, in via de' Carbonesi 18. Capelli color neve tagliati alla Cesare, ironia affilata da toscanaccio di Arezzo – «Qui viene giù tutto», buttò lì malizioso saggiando con un'occhiata la solidità delle mura della redazione bolognese di Repubblica, ai tempi della polemica sul Civis –, Boschi mescolava titoli e irriverenza. Laureato in Fisica a Bologna, aveva proseguito gli studi a Cambridge, e poi a Parigi, al California Institute of Technology di Pasadena, e ancora ad Harvard. Nel 1975 ottenne la cattedra di Sismologia all'università di Bologna e nel 1982 entrò a far parte dell'Accademia dei Lincei. Da allora iniziò ad avere un ruolo nelle istituzioni scientifiche italiane: nel 1983 divenne membro della Commissione Grandi Rischi, nell'89 entrò a far parte del Consiglio Nazionale Geofisico (Conag) controllato dal ministero per l'Università. Infine, fu a capo dell'istituto nazionale di Geofisica e vulcanologia dalla sua

fondazione, nel 1999, fino al 2011. Di casa a Bologna, dove viveva, la battaglia contro il Civis che faceva tremare le Torri lo portò prima nell'ufficio del commissario Cancellieri, e poi in procura, dove mise nero su bianco davanti al pm Antonello Gustapane tutti i suoi timori di scienziato: «Mi insultano tutti, ma la mia è una analisi scientifica, il rischio esiste», ribadiva. Un rischio che non era quello squassante di un terremoto, ma quello dell'usura, del lento sgretolarsi e rigonfiarsi delle fondamenta medievali, sotto il peso del mondo com'è oggi. Cancellieri ascoltò, nominò esperti di Atc e Comune – «Che siano esperti è tutto da dimostrare», li smontò Boschi – ma il Civis non si fermò, anche se poi Merola lo trasformò nel meno impattante Crealis. Indomito anche nelle difficoltà, Boschi non s'arrese nemmeno quando, dopo il terremoto dell'Aquila del 6 aprile 2009, fu processato con l'accusa di omicidio colposo insieme ai componenti della Commissione nazionale grandi rischi, accusato d'aver dato rassicurazioni

infondate alla popolazione. «Noi scienziati fummo usati, io non avrei mai rassicurato», disse dopo la sentenza d'appello che l'assolse dalle accuse. Sempre con occhio al peggio, per gioire del meglio, ieri per Boschi sono arrivate condoglianze e onori da tutto il mondo accademico, dal consiglio nazionale dei geologi, alla Protezione civile, ai nuovi vertici dell'Ingv, alla politica, col sindaco di Arezzo, sua città natale, che ne ricorda l'autorevolezza scientifica. Boschi si è spento dopo una lunga malattia, che non aveva però mai esaurito la sua voglia di continuare a studiare i fenomeni naturali. Il suo ultimo post, su Agi.it, è datato 27 ottobre. All'indomani del terremoto in Grecia, il fisico avvertiva che «anche nel Mediterraneo è possibile che si generino tsunami devastanti. Non per niente, dal 6.150 avanti Cristo fino ad oggi, sono decine gli eventi che hanno colpito direttamente le coste italiane. Qualche centinaio quelli che hanno colpito le coste del Mediterraneo. La memoria è uno strumento utile, se l'uomo la usa con assoluta efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA